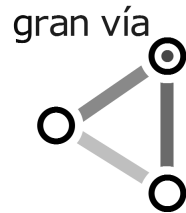


unai elorriaga

le piante, per esempio, non bevono caffelatte

traduzione dal basco di  
**roberta gozzi**



1.

Le piante, per esempio, non bevono il caffelatte. Alle piante e ai fiori il caffelatte non piace. E neanche agli alberi. E nemmeno agli uccelli. Me l'ha detto la zia Martina. A me sì che piace. A volte io bevo il caffelatte senza nemmeno respirare. Tutta la tazza. E le tazze sono grandi. Al mattino mi bevo tutta la tazza senza prendere fiato. È il mio record. Credo di essere l'unico al mondo a fare un record come questo.

Ieri ho imparato la ricetta del caffelatte. Me l'ha spiegata la zia. Poi ho fatto il caffelatte. Io da solo. E ho fatto un buon caffelatte, forse il migliore del mondo. Ma anche il più strano, perché le tazze della zia sono verdi, di vetro, e mi è venuto un caffelatte verde e non marrone. Allora ho detto alla zia che il caffelatte che fa la mamma è marrone, non verde. Lei mi ha risposto che quello verde è più buono. Poi ho capito che era vero.

Questa è la ricetta del caffelatte: prima di tutto bisogna versare il caffè nella tazza. Lo si prende da un thermos. Il caffè è un liquido molto molto nero e un po' marrone ai bordi. Ai bambini bisogna dare pochissimo caffè, ma lo zio Abel ne mette molto, lo zio Simon ancora di più, e anche mia cugina Iñes, e così il loro caffelatte è più scuro del mio.

Poi si versa il latte sopra il caffè. Il latte l'ha fatto scaldare la zia, perché per scaldare il latte bisogna usare il fuoco e i bambini che giocano col fuoco diventano ciechi e si bruciano le dita e poi gli restano le dita nere per tutta la vita. Per questo il latte l'ha fatto scaldare la zia. Ma io l'ho versato nella tazza, sopra il caffè.

Quando il latte e il caffè sono nella tazza, bisogna metterci il cucchiaino e mescolare. Anzi no: prima bisogna mettere lo zucchero e poi mescolare. Ma di questo non sono sicuro, perché la ricetta la zia me l'ha spiegata ieri e mi sono dimenticato un po' l'ordine esatto.

E poi c'è il rugby. Io conosco molto bene il rugby. E questo non è certo normale: a scuola nessuno sa com'è il rugby. Il calcio sì. Tutti conoscono il calcio, perché giochiamo tutto il giorno a calcio. Sapere com'è il calcio non è certo un merito. Tutti sanno cos'è un rigore e il cartellino giallo e il corner. Anche il cartellino rosso. Anche i più stupidi. Ma il rugby lo conosco solo io.

È stato lo zio Simon a spiegarmi il rugby. Lo zio Simon mi dice sempre che prima di tutto bisogna imparare il latino e il rugby, e poi tutto il resto. Tutto il resto sono la matematica e le altre cose che si fanno a scuola. «Prima di tutto il latino e il rugby», mi dice lo zio Simon, «poi tutto il resto». Il latino è una lingua proprio perfetta. Questo me l'ha spiegato lo zio Abel. Una volta gli ho chiesto Cos'è il latino, zio? e lui mi ha risposto Una lingua proprio perfetta.

Io guardo il rugby in televisione con lo zio Simon. Il calcio si può vedere dappertutto. Il ciclismo anche, ma il rugby no. Il rugby lo si può vedere solo in televisione. E quando guardiamo una partita di rugby lo zio Simon non sta mai zitto. Dice: «Quell'irlandese è molto bravo, il quin-

dici». Oppure dice: «Per favore, per favore!» e questo significa che un giocatore non è molto intelligente. Ma lo zio Simon dice soprattutto così: «Il guardalinee ha sbagliato. Il guardalinee!». Lo zio dice la stessa cosa tutte le volte che guardiamo una partita. Poi aggiunge che lui sarebbe il miglior guardalinee del mondo, lo zio Simon. Ed è vero, perché ci sono tante regole nel rugby, tantissime, e lo zio Simon le conosce tutte. Quando guardiamo una partita in televisione, lo zio Simon non sta mai zitto. Ed è lui che fa l'arbitro, perché conosce le regole:

«Fuori gioco», dice.

Oppure dice «Gli inglesi hanno sporcato la mischia».

Oppure «Quello è stato placcato male».

È così che io ho imparato il rugby, perché lo zio Simon davanti alla televisione non sta mai zitto. «Il guardalinee ha sbagliato. Il guardalinee!», dice. Lo zio Simon è sempre più bravo dei guardalinee della televisione. Questo è quello che pensa lui. E anch'io lo penso.

I giocatori della televisione hanno sempre dei cerotti sul viso, sulla fronte e sulle dita, e qualcuno anche sulle gambe e sono sempre irlandesi o scozzesi o inglesi o gallesi o francesi. Una volta ho visto l'Australia in una partita. L'Australia è un'isola, ma non so esattamente dove si trova, se in Africa o in Asia.

Poi ci sono anche gli insetti. Gli insetti hanno 200 milioni di anni. Me l'ha detto mia cugina Iñes. Lei sa molte cose sugli insetti. Forse Iñes è la persona che più cose sa sugli insetti del mondo. Gli insetti sono le farfalle, gli scarabei, le libellule, e hanno 200 milioni di anni. Per questo gli insetti sono così piccoli, perché sono vecchi. Anche le persone anziane sono più piccole di quelle giovani. Ma sono

più grandi dei bambini, perché i bambini sono le persone più piccole del mondo. Soprattutto quando sono appena nati. Ma anche le persone anziane sono molto piccole, se le confronti con quelle giovani. Piedad è una signora anziana che io conosco ed è molto piccola perché è anziana. La zia Martina mi ha detto che Piedad ha 82 anni e gli insetti hanno 200 milioni di anni, per questo sono così piccoli.

Tutti i giorni io vado con mia cugina Iñes. Prendiamo i barattoli e i retini e usciamo tutti i giorni. Gli insetti si mettono nei barattoli. Dopo averli presi. A volte alle farfalle si rompono le ali e le zampe alle cavallette e le ali alle libellule. Poi nei barattoli si mette il cotone, con un liquido. Gli insetti annusano il liquido e si addormentano. Poi Iñes, con degli spilli, attacca gli insetti con le ali aperte a una tavoletta di sughero. Se le ali si rompono, facciamo un puzzle. E se le ali sono molto rotte, Iñes dice: «Dobbiamo prenderne un'altra, uguale identica». Vuole dire che dobbiamo prendere un'altra farfalla, uguale identica, per metterla sulla tavoletta di sughero, al posto di quella che non va bene.

Così toglie l'insetto con le ali rotte, e io non so cosa ne fa, ma credo che dopo, di notte, quando io dormo, con un altro liquido lo sveglia di nuovo e lo lancia dalla finestra. Ma penso che se l'insetto ha le ali rotte non può volare e non si può buttarlo dalla finestra. Poi penso che gli insetti hanno la pelle dura, soprattutto gli scarabei e soprattutto le libellule, e che si possono tranquillamente lanciare dalla finestra. Gli scarabei probabilmente sono gli insetti con la pelle più dura del mondo.

Iñes me l'ha spiegato: «A settembre devo consegnare le schede». "Settembre" è proprio quando finisce l'estate. Poi

un altro è "dicembre". Ma "dicembre" è inverno. Poi un altro è "maggio". Però non so esattamente che cos'è "maggio", se inverno o estate.

A settembre finisce l'estate e non so se quando finirà l'estate tornerò a casa mia o continuerò a mangiare e a dormire a casa della zia Martina e con Iñes. Iñes a settembre deve consegnare tutte le tavolette di sughero a scuola, e Iñes a volte chiama la sua scuola "facoltà", altre volte la chiama "università", e io non so se sono la stessa cosa o se Iñes va a due scuole diverse.

Le tavolette di sughero sono alcune bianche e altre marroni. Gliele porta lo zio Abel, perché Iñes è sua figlia. Altrimenti forse non gliele porterebbe. O forse sì. Sono sicuro che lo zio Abel darebbe a tutti una tavoletta di sughero. Sono sicuro che lo zio Abel è la persona che ha più tavolette di sughero del mondo. Le porta con il camion. A volte a piedi.

Iñes certe volte canta. Ma passa più tempo a parlare che a cantare. A Iñes piace molto parlare. Lo zio Abel dice: Se parlare fosse uno sport. Quando lo zio Abel non c'è, è la zia Martina che dice: Se parlare fosse uno sport... e imita un po' la voce dello zio Abel. Con questo vogliono dire che Iñes parla troppo e che le piace tanto parlare, tanto da non crederci.

Anche con me Iñes parla molto e mi racconta soprattutto cose sugli insetti. Per me Iñes è come una televisione e quello che mi racconta sono dei film. Ieri mi ha raccontato una storia sulle farfalle. Mi ha raccontato che una volta delle farfalle sono andate dal Canada all'Australia. "Delle farfalle" sono due milioni o tre milioni. E tra il Canada e l'Australia c'è il mare e bisogna attraversarlo tutto per arri-

vare in Australia, e questa è una grande avventura per una farfalla.

Mi ha raccontato che erano arrivate in Australia di notte. Ma alle farfalle la notte non piace molto. Alle farfalle piace soprattutto la luce. E in Australia avevano visto una grande luce, su una punta. E quella grande luce era una pista di atletica con i riflettori accesi. C'erano le Olimpiadi e tutti i riflettori erano accesi perché c'erano le Olimpiadi. Così le farfalle sono andate verso le luci, ma le luci sono come dei fuochi. E le farfalle hanno cominciato a bruciarsi. Si sono bruciate soprattutto la punta delle ali e delle antenne. Questo mi ha raccontato Iñes e poi mi ha detto che le farfalle, quando si bruciano, restano mezze addormentate. Come succede anche dentro i nostri barattoli. Una volta addormentate le farfalle non possono più volare e così hanno iniziato a cadere sulla pista di atletica. E le farfalle erano due milioni o tre milioni. Iñes mi ha detto che sulla pista di atletica ha iniziato a piovere, ma piovevano farfalle, non acqua. Le Olimpiadi sono state sospese, perché le farfalle erano due milioni o tre milioni e non si poteva mica correre sopra le farfalle e non si poteva neanche fare atletica. E ci hanno messo un'ora a raccogliere tutte le farfalle dalla pista di atletica. Poi le Olimpiadi sono ricominciate.

Iñes mi ha raccontato anche che non tutte le farfalle sono andate verso i riflettori. Mi ha detto che alcune sono andate verso il pubblico e che duecento o trecento farfalle si sono posate su un bambino che stava guardando le Olimpiadi, sul corpo e sulla testa, e il bambino era contento ma la sua mamma no. La sua mamma si è spaventata e ha iniziato a gridare e così le farfalle si sono allontanate

subito dal bambino, perché alle farfalle piace la luce ma le urla no.

Iñes mi racconta cose del genere. E queste cose per me sono come dei film, anzi sono meglio di un film. Per me Iñes è come la televisione. Per questo non le dico mai che parla troppo. Nemmeno lo zio Simon le dice che parla troppo. Perché anche lui parla moltissimo. A volte deve bere un sorso d'acqua per continuare a parlare. Lo zio Simon è lo zio di Iñes e anche mio. Ma è più zio di Iñes che mio, perché vive nella loro casa.

Le farfalle cadute sulla pista di atletica si sono risvegliate il giorno dopo e le hanno portate in un bosco dell'Australia, credo, ma non sono sicuro. Iñes non si ammalia mai. Nemmeno quando ha il raffreddore. Iñes esce e lava i piatti e fa la spesa anche quando ha il raffreddore. Non sta mai a letto tutto il giorno. Nemmeno quando tossisce come un camion resta a letto. Questo lo dice lo zio Abel: Quella ragazza tossisce come un camion. Ma Iñes non rimane mai a letto tutto il giorno.

Mio cugino Mateo ha un binocolo, grande, e 107 libri in camera sua. I binocoli più grandi sono e meglio è. Così dicono a scuola. Mateo dice che con il suo binocolo si può vedere una zanzara nell'erba del campo di calcio di Badura. Dal balcone di casa. Ma quando vado con Iñes non prendiamo mai zanzare, perché le zanzare sono più piccole degli scarabei e delle libellule e sulle tavolette di sughero sono molto tristi. Così dice Iñes. Mateo ha 107 libri in camera sua, alcuni per terra, altri no. Io ho contato molte volte i libri di Mateo e sono 107.

La minestra della zia Martina è molto più buona di quella di casa mia. Forse perché la pasta è più grande,

come i binocoli. Anche allo zio Abel piace molto la minestra della zia Martina. E anche allo zio Simon. A mio cugino Mateo invece piace di più la zuppa di fagioli. A mia cugina Iñes i fagioli e l'insalata. Il caffelatte lo beviamo tutti. Anche Mateo.

Adesso è estate e l'elastico del mio pigiama è rotto. La zia Martina ha detto che me l'avrebbe cucito, ma non l'ha ancora fatto. Adesso è estate, fino a settembre.

## 2.

- Hai l'orologio, Gur? – chiese Simon.
- No – Gur.
- E che ore sono?
- Le undici e diciassette, *P.M.* – Gur.
- E pensare che c'è gente che vuole andare sulla luna – Simon.

– Ma sulla luna si può cucinare, Simon?

Simon portava una scala sottobraccio. In mano aveva due borse di plastica. Gur camminava con le mani in tasca e indossava pantaloni da lavoro di tela blu. Aveva anche la barba. Gur e Simon camminavano tra i pini. I pini erano neri di notte.

- Sai che non ho documenti, Simon?
- Che documenti?
- La carta d'identità. Quella che hanno tutti.
- È impossibile, Gur; tutti hanno la carta d'identità.

– Io no. E non risulterà nemmeno all'anagrafe. All'anagrafe non c'è il mio certificato di nascita. Chiedi all'anagrafe. Non sono mai nato, Simon. Credo di essere l'unica persona al mondo che non è mai nata.

Gur e Simon raggiunsero il muro di recinzione di pietra. Tra i pini. Simon appoggiò la scala al muro e passò le due borse di plastica a Gur. Poi salì con la scala fin sopra il muro e rimase fermo in piedi. Allora Gur iniziò a salire sulla scala ma, fatti due o tre pioli, passò le due borse a Simon e con un salto ritornò a terra. Disse che lui non aveva bisogno di scale e prese ad arrampicarsi su per la parete. Ma a un certo punto, non trovando appigli per le mani e non potendo più andare né avanti né indietro, Gur fu costretto a fare un altro salto a terra. Non era una parete facile da scalare. Gur aveva le dita gonfie.

Alla fine dovette utilizzare la scala per salire. Simon nel frattempo si era seduto sul muro e aspettava Gur, contento. Simon era contento perché conosceva Gur da quando era nato. E adesso Gur aveva la barba, e aveva quarantadue anni e indossava pantaloni da lavoro di tela blu. E alla fine era dovuto salire con la scala.

Quando Gur fu arrivato in cima, spostarono la scala all'altro lato del muro e scesero nel campo da golf. Anche da questa parte del muro c'erano ancora dei pini, ma in pochi passi raggiunsero il campo da gioco. L'erba del campo era molto corta, ed era grigia, alle undici e mezza di sera.

– Adesso dobbiamo cercare il posto – Simon.

Allora videro una bandierina. La bandiera era sostenuta da un palo sottile e sulla bandiera c'era scritto "Buca n. 12". In inglese, ovviamente.

Nel vederla Gur estrasse da tasca un'oliva. Un'oliva asciutta. La mise in bocca e si allontanò un po' dalla bandierina, più o meno tre metri. Mangiato tutto quel che si poteva mangiare dell'oliva, si tolse di bocca il nocciolo, si chinò e lo appoggiò sopra la scarpa destra, tra i lacci. Simon era vicino alla bandiera e alla buca, guardava Gur, contento. Gur fece uno strano movimento con la gamba destra e il nocciolo dell'oliva partì in direzione della buca numero 12. Questo era quel che Gur voleva: mandare il nocciolo dell'oliva nella buca numero 12 del campo da golf.

– È entrato nella buca, Simon? – Gur non vedeva la buca, tre metri più in là, di notte.

– No.

– Quanto c'è mancato?

– Una trentina di centimetri.

Allora Gur, senza muoversi, prese dalla tasca una noce. Ma stavolta appoggiò la noce per terra e, utilizzando la gamba destra come una mazza da golf, le assestò un colpo in direzione della buca numero 12. La noce colpì il piede di Simon ed entrò nella buca. La scarpa di Simon l'aveva un po' aiutata. Quanto bastava. «Simon, è entrata?» «Sì».

Gur immaginò gli applausi del pubblico e si rivolse a esso inviando baci, a destra e a sinistra. Poi rimise in tasca il nocciolo d'oliva e la noce.

– Adesso dobbiamo cercare il posto, Gur.

E così Simon e Gur iniziarono a cercare il posto. E si spostarono dalla dodicesima alla tredicesima buca.

– E quanti metri ci vogliono, Simon?

– 144.

– E in larghezza?

– 80.

– Non sarà facile!

– Non è difficile, Gur. In un campo da golf non è difficile. Me l'ha spiegato Abel, mio fratello. In un campo da golf c'è un sacco di spazio tra una buca e l'altra. Lo chiamano *fairway*. Quello che va da una buca a un'altra. Me l'ha spiegato Abel.

Quella che andava dalla dodicesima alla tredicesima buca era una *fairway* davvero lunga, ma troppo stretta, delimitata dagli alberi ai due lati. Tra l'altro c'erano delle piccole pendenze, qua e là. Pertanto non andava bene per quello per cui la voleva Simon. Simon aveva bisogno di un posto pianeggiante.

Continuarono, passando dalla buca tredici alla buca quattordici. Quella era una *fairway* lunga, pianeggiante e ampia, però su un lato c'era una specie di pozza d'acqua. Acqua pulita. E dall'altra parte due fosse di sabbia, in mezzo al prato. Ma Simon aveva bisogno che fosse tutto erba.

Così Gur e Simon arrivarono fino alla *fairway* successiva, quella che va dalla quattordicesima alla quindicesima buca. Era perfetta per quello di cui Simon aveva bisogno. Inoltre il muro di recinzione del campo da golf era vicino, nel caso in cui avessero dovuto correre via.

Tuttavia, sebbene lo spazio sembrasse abbastanza lungo e largo, per esserne assolutamente certi dovevano misurarlo. Per quello erano entrati nel campo da golf, di notte: per trovare e misurare un luogo adatto. E siccome a quel punto la metà del lavoro era fatta, cioè avevano trovato il luogo adatto nel campo da golf, decisero di fare una pausa. Prima di iniziare a misurare.

Si sedettero sull'erba e presero i panini. Quando mangiavano un panino, Gur e Simon facevano sempre la stessa gara: ciascuno stendeva una pagina di giornale davanti a sé, per terra, e vi raccoglieva tutte le briciole che cadevano mentre mangiava il panino. Ognuno le proprie. Questa era la gara. Poi pesavano le briciole di pane. Proprio per questo Simon, in una borsa, teneva una bilancia per pesare le cose leggere. Prima pesarono le briciole di Gur e poi quelle di Simon. Quelle di Gur erano decisamente più pesanti.

Gur ringraziò di nuovo il pubblico per gli applausi e di nuovo mandò loro dei baci, e fece delle riverenze con la testa, e questo significava che aveva vinto lui, di nuovo, la gara delle briciole di pane. Quella era la dodicesima gara di briciole di pane tra Gur e Simon.

Simon rimise tutte le cose nelle borse di plastica e «Dobbiamo iniziare a misurare», disse a Gur. Allora Gur si alzò, raggiunse un estremo e iniziarono a misurare. Avevano bisogno di 144 metri. Per misurare disponevano di un metro da sarta lungo 150 centimetri.

Nemmeno quando stava lavorando Gur riusciva a stare zitto:

- Chi ha inventato le palline da tennis, Simon?
- Sicuramente un inglese.
- E perché gli ha messo il pelo? - Gur.
- ... - Simon.
- Sì, perché ha messo il parrucchino a tutte le palline?
- Forse per il freddo.

- Non credo - disse Gur -. Sarà piuttosto per una questione estetica. Hai mai visto una pallina senza pelo? Hai mai tolto il parrucchino a una pallina da tennis?

- No.
- Sono brutte. Molto brutte. Orribili.
- Che cosa hanno dentro?
- Plastica, una triste plastica.
- Ma pensa!
- Questo è il dramma delle palline da tennis. A Wimbledon e anche qua.
- Quanti metri abbiamo misurato, Gur?
- Trentasette e mezzo - Gur parlava delle palline da tennis e intanto misurava col metro da sarta, faceva tutto contemporaneamente.
- Ne mancano ancora più di cento.
- Centosei virgola cinque - precisò Gur.
- Centosei virgola cinque - ripeté Simon.
- In questo posto non ci sono guardiani, Simon? Chiunque può entrare qui, a mezzanotte, e fare quello che vuole? Non ci sono guardiani?
- Uno solo.
- Dove?
- Nella Club House, all'entrata del campo.
- E non si muove da lì?
- Poco. Molto poco. E poi è grasso. Molto grasso. Me l'ha detto Abel. Prima che arrivi qui noi siamo già a Parigi. Tra l'altro si muove con una torcia elettrica. Me l'ha detto Abel.
- Avremmo dovuto lasciare la scala appoggiata al muro. Per qualunque evenienza.
- Adesso non comincerai ad avere paura, Gur?
- Ottantasette metri - lo informò Gur.
- Finiremo alla svelta.
- Ma a Gur non mancava il fiato per parlare. Continuò:

– Sai, Simon, che mi hanno chiamato da Cambridge?  
 – Da Cambridge? Perché?  
 – Per tenere una conferenza.  
 – E che conferenza puoi fare tu?  
 – Una conferenza. All’università. Questo mi hanno chiesto.  
 – Ma tu non sei mai andato all’università. Che tipo di conferenza puoi fare tu?  
 – Io no, ma i miei due fratelli sono andati all’università: Fidel e Felix.  
 – Fidel non ha finito gli studi – Simon.  
 – Ma Felix sì. In realtà da Cambridge hanno chiamato Felix, ma ci andrò io.  
 – Bella vita il dottor Gur – Simon.  
 – Terrò la conferenza in latino.  
 – In latino?  
 – Oppure in greco. Dipende dal tipo di gente...  
 Stavano misurando gli ultimi metri. Quando arrivarono al metro numero 144, tracciarono un segno sul prato, come avevano fatto all’inizio. Il terreno misurava molto più di 144 metri; forse anche 200. C’erano metri in abbondanza. Ma dovevano misurare anche la larghezza: avevano bisogno di 80 metri di larghezza.  
 Così iniziarono di nuovo a misurare e Gur naturalmente iniziò di nuovo a parlare. «Come sta Erroman, Simon?» Simon non fece il minimo gesto. «Non bene», disse. Poi Simon continuò a parlare e disse «Abbiamo portato Tomas a casa nostra». Poi spiegò a Gur che finché Erroman fosse rimasto in ospedale Tomas si sarebbe fermato da loro. Gur disse «Chi è Tomas?». E Simon si sorprese un po’: «Tomas, Gur, Tomas; il figlio di Erroman». Gur reagì prontamente

«Tomas, certo, il figlio di Erroman, quello piccolo». Poi Gur e Simon rimasero in silenzio.  
 Avevano misurato 36 metri di larghezza. 36 metri. A Gur non piacevano né il numero tre né il numero sei. E nemmeno l’otto. Continuarono a misurare.  
 – Sai chi mi è venuto in mente, Simon?  
 – Chi?  
 – Jonathan Davies... Ti ricordi?  
 – Come potrei non ricordarmene? Il fantastico Jonathan Davies.  
 – Intelligente.  
 – E Tim Horan... Ti ricordi, Gur?  
 – Anche lui un genio.  
 – Tim Horan era nato a Darlington.  
 – Fatto – Gur tracciò un altro segno sul terreno – 80 metri qui.  
 Avevano finito di misurare la larghezza. Anche per la larghezza disponevano di uno spazio ben superiore agli 80 metri. Gur e Simon non avrebbero dovuto cercare un altro posto.  
 – Fatto – Gur.  
 – Per oggi, sì – Simon.  
 Rimisero tutto nelle borse e, con la scala sottobraccio, si avviarono verso il muro di recinzione del campo da golf. Dopo 48 secondi erano in cima al muro; in un minuto e 42 secondi erano fuori dal campo da golf. Era ora di andare a dormire. Sebbene fosse estate.  
 Allora fu Simon a parlare. Gur non fece obiezioni alle parole di Simon:  
 – Quando verremo la prossima volta, dovremo iniziare a tracciare le linee.